

QUESTIONI IMBARAZZANTI:



La lessicografia latina a confronto con le parole oscene¹

Di Roberta Marchionni

As in any language, so too in Latin obscene words are inextricably linked to the psychology of the individual. In this article, the focus is shifted from those who simply use the words to those who study their characteristics, the lexicographers. Using obscene words as litmus test, a number of works by ancient, medieval, humanistic and modern lexicographers have been examined to identify any differences over the centuries in approaches and strategies in the treatment of words that force especially scholars to acknowledge their attitudes to certain areas of life.

“I want to check to see how *cunt* was defined for the Dictionary”. “Esme”. Lizzie looked desperate “You can’t say that word out loud!” “So you know it?” “No. Well, I know *of* it. I know it’s not a word for polite society. You mustn’t say it, Essymay”. “All right”, I said, delighted at the effect the word had. “Let’s just call it the *C-word*.” “Let’s not call it anything. There is no reason it ever needs to be used”.

Pip Williams, *The Dictionary of Lost Words*, 2020

A dissipare ogni dubbio sul fatto che i latini considerassero alcune parole della loro lingua estremamente oscene² e come tali non pronunciabili in

¹ Idea e ispirazione di questa ricerca è stato l’articolo di Coker 2019 in cui si affronta l’approccio alle parole oscene nei lessici di greco antico, in particolare nel Liddell-Scott.

² E con ‘oscene’ intendo parole che indicano pratiche ed organi sessuali o legati alla sfera della scatology, ma che non fanno parte del lessico medico o biologico (con un’interessante eccezione, la traduzione latina di Sorano v. p. 136). Per l’aggettivo latino *obscenus*, parola antica ed usata già da Ennio e Lucilio, e la cui etimologia dava del filo da torcere già a Varrone (ling. 7, 96 sq.), mi limito a rimandare al ThIL vol. IX, 2, 158, 46 sqq. (Kuhlmann 1968), ed a Dutsch-Suter 2015, questi ultimi con abbondante bibliografia sul tema. Contrariamente all’*usus*, indico per gli articoli del ThIL autore ed anno di pubblicazione; soprattutto il secondo mi sembra abbia una certa rilevanza per il modo in cui venne trattato nel tempo l’argomento di cui ci stiamo occupando (non dimendichiamo che, per esempio, l’articolo *cunnus* è del 1909, *pedico* nel 1992).

pubblico, ci pensa Cicerone, con questa graziosa, quanto citatissima, testimonianza tratta dal suo *orator* (154):

Quid, illud non olet unde sit, quod dicitur cum illis, cum autem nobis non dicitur, sed nobiscum? Quia si ita diceretur, obscenius concurrerent litterae, ut etiam modo, nisi autem interposuissem, concurrissent.

E che, non è perfettamente chiaro perché diciamo *cum illis*, ma *nobiscum* piuttosto che *cum nobis*? Che se si dicesse così, le lettere si incontrerebbero in modo osceno, come sarebbe accaduto ora, se non avessi inserito *autem* tra *cum* e *nobis*.

A quanto pare l'idea di pronunciare, anche solo per sbaglio, per svista, la parola *cunnus* (fica),³ o qualcosa che le somigliasse, una 'parolaccia' insomma, era motivo di preoccupazione per l'oratore, per il quale provocare una risata nell'auditorio, magari nel momento più drammatico, al culmine della suspense costruita ad arte durante l'arringa, doveva apparire come il peggiore degli incubi.⁴ Cicerone sapeva dunque che il pubblico era più che pronto a cogliere l'imbroglio linguistico, non diversamente da una classe di adolescenti (e non solo) in una qualsiasi aula dei nostri giorni. E questo la dice lunga sul fatto che la parola *cunnus* fosse ben nota in ogni strato sociale.⁵ Ma un conto è conoscerla, un altro usarla;⁶ e se agli anonimi autori di graffiti, che del vocabolario osceno in generale sono i nostri fedeli testimoni,⁷ e che ne fecero un uso generoso, si affiancarono autori raffinatissimi come Catullo

³ E' questa la parola italiana che, a mio avviso, si avvicina di più al latino *cunnus*. Dall'*Enciclopedia Treccani* s. v. "lat. tardo *fica* per *ficus* 'fico'; il sign. fig. era già nel gr. *σῦκον* 'fico'". Sulla traduzione dei termini osceni latini nei vocabolari in lingua moderna v. sotto, pp. 147 sqq.

⁴ Il fenomeno del *kakemphaton* (v. HWRh s. v.) è ovviamente legato alla lettura a voce alta o alla declamazione di un testo, come appunto accade per le orazioni ciceroniane. Sui tabù linguistici come fenomeno che riguarda soprattutto l'oralità e sull'uso dell'eufemismo come reazione ad essi rimando a Galli de' Paratesi 1964 (un'analisi teorica "non legata in particolare a una lingua"). Più recente e dedicato al latino Uría Varela 1997 (in particolare p. 3 El tabú lingüístico e p. 55 Reflexiones antiguas sobre la interdicción lingüística: el *cacemphaton*). Sui tabù linguistici in generale si veda anche Köhnlein 2001. Un'analisi dal punto di vista psicoanalitico di questo fenomeno è offerta da Appiani 2006.

⁵ Cicerone stesso la parola l'aveva ben presente, come dimostra un'altra testimonianza, questa volta tratta dalle lettere (fam. 9, 22, 4): "Socraten fidibus docuit nobilissimus fidicen; is 'Connus' vocitatus est: num id obscenum putas?" (Un grande suonatore di lira insegnò a Socrate a suonare questo strumento; si chiamava Connos: trovi *che suoni* osceno?).

⁶ "To know of it", come si legge nel brano di Pip Williams, che ho scelto per introdurre questa ricerca, e che mi sembra sintetizzare benissimo quanto sto cercando di dire.

⁷ *Cunnus* (insieme al suo derivato *cunnilinguus*) compare nei graffiti almeno 70 volte, come *pedico*; *futuo* conta fino ad ora un'ottantina di attestazioni, *mentula* poco più di 30 ed *irrumo* 14. Resto volutamente vaga su questi numeri dato che un nuovo ritrovamento o anche solo una nuova lettura possono rendere questi dati obsoleti. Per l'uso delle parole oscene nei graffiti rinvio a Rocchi-Marchionni 2021 ed alla bibliografia ivi raccolta.

e Orazio,⁸ ma soprattutto Marziale, la maggior parte della letteratura e tutta la prosa latina⁹ (eccezion fatta, appunto, per i graffiti) rimasero fedeli all'imperativo ciceroniano di non scrivere *cunnus* nemmeno per sbaglio.

Fin qui, nulla che possa stupirci: la poesia è sempre più innovativa ed audace della prosa, tesa a creare immagini potenti e per questo anche pronta a rompere tabù linguistici ed a pescare nel gergo volgare, popolare appunto.

Interessante è invece che la 'censura' della prosa latina sia stata recepita attivamente dagli studiosi di questa lingua, trasformandosi in un atteggiamento permeato di imbarazzi e reticenze da parte di chi, queste parole, deve spiegarle, commentarle o tradurle.¹⁰ I lessicografi, tra i latinisti, hanno un rapporto privilegiato con le parole, scavano nella loro storia, ne indagano i significati, gli usi, i registri linguistici, ne svelano tutte quelle preziose sfaccettature che arricchiscono il sapere, la comprensione e, con questi, la capacità di trarre piacere dal testo. Da loro ci aspetteremmo un approccio scevro da tabù e imbarazzi.

Ma è davvero così? Per scoprirlo, ho analizzato alcune testimonianze lessicografiche, partendo da quelle antiche per arrivare, attraverso i vocabolari medievali e umanistici, da un lato ai dizionari in lingua moderna, dall'altro al *Thesaurus linguae Latinae*. Al centro di questa analisi si trova l'approccio della lessicografia ad un piccolo gruppo di parole oscene, un campione da me scelto in base alle conclusioni di Adams nel fondamentale lavoro *The Latin Sexual Vocabulary*, uscito per la prima volta a Londra nel 1982.¹¹ Le parole sono *ceveo* (sbatto, agito il culo), *criso* (agito, sbatto i fianchi), *culus* (culo), *futuo* (scopo), *irrumo* (infilo in bocca [sc. il pene]), *mentula* (verga) e *pedico* (inculo) e, naturalmente, *cunnus*.¹²

⁸ Anche se il caso di Orazio va trattato diversamente a se, v. sotto pp. 152 sq.

⁹ Mi muovo nei confini temporali posti dal *Thesaurus linguae Latinae*, dunque dall'inizio, da Livio Andronico, per intenderci, ad Isidoro.

¹⁰ Alcuni di noi ricordano ancora i puntini di sospensione nelle traduzioni di Catullo, tra quelle che hanno subito di più i devastanti effetti della pruderie. Cito un esempio particolarmente ameno, la prefazione dell'edizione di C. J. Fordyce del 1961: „a few poems which do not lend themselves to comment in English have been omitted”.

¹¹ Adams usa un criterio tanto semplice quanto indiscutibile per definire quelle parole latine che vanno considerate oscene (p. 2): “Those words (sc. *mentula*, *uerpa*, *cunnus*, *coleus*, *futuo*, *pedico*, *irrumo*, *fello*, *ceueo*, *criso*) ... have a distinctive distribution: they are common in graffiti and epigrams (?) (Catullus, Martial, the *Corpus Priapeorum*, but almost entirely absent from other varieties of literature (including satire, if one excludes the first book of Horace's *Sermones*) ... There are signs that *mentula*, *cunnus*, *culus*, *futuo*, *pedico* and *irrumo* were more offensive than *coleus*, *fello*, *ceveo* and *criso*”.

¹² Tutte le parole oscene latine sono state tradotte con il termine italiano considerato più rispondente, anche tenendo conto del registro linguistico (v. sopra nota 3). Alcune precisazioni: *ceveo* e *criso* sembrano indicare il movimento dell'uomo o della donna che, in un rapporto sessuale, svolge il ruolo ricettivo, da qui la somiglianza nella traduzione. Per *futuo* preferisco la traduzione 'scopare' a 'fottere' dato che il secondo in italiano è meno

Lessicografia antica

I lessicografi antichi o gli autori in generale che son soliti fornirci informazioni lessicografiche sulle parole,¹³ non si pronunciano mai sui lemmi che ci interessano.¹⁴ Bisogna aspettare il V sec. ed un testo medico, la traduzione latina di Sorano di Efeso,¹⁵ per trovare una testimonianza su *cunnus* ed il suo significato (p. 9,4):

sinus muliebris est ... membranum nervosum ..., in quo coitus virorum et usus venerius efficitur; quem vulgo cunnum appellant

la vagina ... è una membrana fibrosa ... in cui si compie il coito con gli uomini e l'atto sessuale; viene volgarmente detta *cunnus*.¹⁶

È il verbo *futuo* l'unico lemma della nostra lista a guadagnarsi l'attenzione di Prisciano (siamo nella prima metà del VI sec.), che ce ne parla più di una volta. La testimonianza più interessante del grammatico è la seguente (II 556, 10):

nec nos moveat, quod sunt quaedam verba, quae naturaliter ad mares pertinent vel ad feminas, quae videntur exigere, ut participia vel masculina sint solum vel feminina, ut 'futuo, nubo', 'futuens, nubens' – nam illud ad mares, hoc ad feminas pertinet solum.

non ci sorprenda che ci sono verbi che per natura si riferiscono o agli uomini o alle donne, che dunque sembrano aver bisogno di participi

volgare del verbo corrispondente latino. Per *mentula* preferisco 'verga' ad altre possibilità per rimanere nell'ambito delle 'metafore botaniche'.

La ricerca non ha alcuna pretesa di essere esaustiva, non tutte le parole che possono essere considerate oscene sono state prese in considerazione, così come non ho consultato tutti i testi che potrebbero contenere informazioni al proposito (ad esempio, i commenti medievali agli autori, così prodighi di materiale lessicografico). Spero ugualmente che gli esempi presentati siano sufficienti ad individuare perlomeno delle tendenze sul modo di approcciare questi termini nel corso dei secoli.

¹³ Intendo in primo luogo Festo, Nonio, Isidoro, ma anche i grandi commentatori del Tardo Antico. Sulla lessicografia latina antica si veda Bertini 1981.

¹⁴ Nonio ha due volte *p(a)edicare*, ma solo all'interno dei frammenti da lui citati (POMPON. Atell. 148 e LABER. mim. 21).

¹⁵ Per Sorano v. Hanson- Green 1994; per la traduzione in latino Prenner 2012.

¹⁶ Il testo greco è τὸ δὲ γυναικεῖον αἰδοῖον καὶ κόλπος ὀνόμασται γυναικεῖος. (p. 11, 7 Illberg). La presenza di *cunnus* in simile contesto desta sorpresa, trattandosi di una parola, come sottolinea Prenner p. 48: "presentata dall'autore semplicemente come volgare, popolare, ma che in realtà si configura quale vera e propria *vox obscaena* ... contravvenendo così a quella prassi per cui il lessico relativo a determinate parti anatomiche è caratterizzato in genere da un richiamo a sentimenti di pudore e rispetto".

solo maschili o solo femminili, come *futuo*, *nubo*, *futuens*, *nubens* – infatti quello si riferisce solo agli uomini, questo solo alle donne.¹⁷

Il grammatico ritiene dunque che *futuo* venga usato per definire l'atto sessuale dell'uomo, che il participio, dunque, possa essere solo maschile, a meno che, continua, non ci si trovi in un contesto ironico o figurato,¹⁸ cosa che non viene del tutto smentita dagli studi recenti.¹⁹

I pochi altri sporadici tentativi di spiegare in qualche modo i lemmi vengono dai commentatori tardo antichi o dalle glosse. Quest'ultime si limitano per lo più ad affiancare al lemma il suo corrispondente greco, con pochissime eccezioni riguardanti solo *ceveo*, *criso* e *culus*. Eccole:²⁰

ceveo est clunes agito. *cevet*: inclinatur. *inclinat* se vel insidiat. *ceve*: inclina te, GLOSS. II 357, 6 (*ceveo* significa agito le natiche. *cevet*: piegarsi. si piega o si siede. *ceve*: piegati).

ceventem: inclinatum ad stuprum et sustinentem, SCHOL. Iuv. 2, 21 (*ceventem*: piegato in avanti per l'atto sessuale.).

cevet: crisat crisat, SCHOL. Iuv. 9, 40 (*cevet*: agita, agita).

ceves: molles et obscaenos clunium motus significant, SCHOL. Pers. 1, 87 (*ceves*: indica il movimento flessibile ed osceno delle natiche).

culus: naticas. anus, GLOSS. II 576, 3 (*culus*: natiche, ano).

Riassumendo: la lessicografia latina antica ci dà solo pochissimi dati sui lemmi osceni: 1) *cunnus* è parola volgare (Sorano). 2) *futuo* esprime l'azione compiuta dall'uomo durante l'atto sessuale (Prisciano). 3) *ceveo* significa inclinarsi per l'atto sessuale ed in almeno un caso viene glossato con *criso*. Ritroveremo alcune di queste informazioni nei lessicografi medievali.

¹⁷ Le altre due testimonianze sono simili: II 473, 11 “*futuo*, cuius participium ... ad mares solos pertinent” (*futuo*, il cui participio si riferisce solo agli uomini) e 486, 32 “*futuo* devirgino” (*futuo* svergino).

¹⁸ Prisciano stesso ce ne dà un esempio (ancora II 556, 10): “bona anima futuit illam feminam” (quella buon'anima si è scopata quella donna).

¹⁹ Su circa 80 attestazioni di *futuo*, ne conosco solo tre – e si tratta sempre di graffiti - in cui l'oggetto è un uomo, CIL IV 2188, IV 4977 e CIL XIV 5291, 3c; almeno nel secondo caso, dove leggiamo “hic ad callinicum futui orem anum amicum” (qui da Callinico ho chiavato la bocca e il culo, l'amico) si può pensare ad una battuta. Il graffito è ambiguo, anche per l'eccentrico uso di *futuo orem* (per *os*) al posto di *irrumo*. Per la discussione al proposito rimando a Rocchi - Marchionni 2021, 72 e 86.

²⁰ Per le glosse greche rimando ai rispettivi articoli del ThL. Nell'articolo *ceveo* sono raccolte anche le testimonianze dei grammatici relative alla morfologia del verbo.

Lessicografia medievale²¹

I compilatori medievali di lessici si rivelano più generosi di informazioni sui lemmi osceni, o almeno su alcuni di essi.²² Il più antico di loro, Papia, nel suo *Elementarium doctrinae rudimentum*²³ ha queste voci:

Ceueo es **turpiter** agere. Ceuens crissans clunem agitans, 40v (*ceueo* è agire in modo turpe. *Ceuens crissans* muovendo le natiche).

Crissare ceueo clunem movere, 52r (*Crissare ceueo* muovere le natiche).

Culus dictus quasi currus, quod per eum interiora discurrant, 53v (Si dice *culus* come (se fosse) *currus*, dato che, attraversandolo, le viscere si svuotano).

Cunnus est foramen, 53v (*Cunnus* significa foro).

Non menziona *futuo*, *irrumo*, *mentula* e *pedico*.

Un secolo dopo, nelle *Derivationes* del monaco benedettino inglese Osberno da Gloucester,²⁴ troveremo solo *ceueo* e *cris(s)o*:

Ceueo, cullum movere sicut faciunt incumbendo. Iuuenalis ‘ego te ceuentem Sexte verebor’, c 150 (*Ceueo* è muovere il sedere come fa chi si curva. Giovenale [2, 21]: ‘Dovrei aver riguardo di te, Sesto, che muovi il sedere?’).

Ceueo, clunes movere. Persius ‘bellum hoc an Romule ceues?’ c 425 (*Ceueo* è muovere le natiche. Persio [1, 87]: ‘bello? ma sbatti anche le natiche, Romolo?’).

Crissare, fricare, ceueo. Iuuenalis: ‘numen crissantis adorat’, c 428 (*Crissare*, strofinare, *ceueo*. Giovenale [6, 322]: ‘adora la divinità di chi muove i fianchi’).²⁵

²¹ Non si sottolineerà mai abbastanza quanto sia lenta e penosa la consultazione su manoscritti o stampe di testi di cui non esistono edizioni moderne (v. ad es. Papia o Tortelli), soprattutto se si pensa che in queste opere l’ordine alfabetico, quando c’è, riguarda spesso solo la prima o le prime lettere di una parola, e viene a volte sospeso a favore del metodo delle *derivationes*, tipico della lessicografia medievale, secondo il quale si elencano, dopo una parola, tutti i suoi composti e derivati (veri o ritenuti tali).

²² Una visione d’insieme sulla lessicografia medievale in Weijers 1989.

²³ Datato da Weijers 1989, 141 al 1041. Solo la lettera A dell’*Elementarium* è accessibile in un’edizione moderna (Papia 1977–1980); per il resto ho consultato la stampa di Milano del 1476, stampatore Dominicus de Vespolate ISTC ip00077500 (online).

²⁴ Accessibile nell’edizione in due volumi di Busdraghi (Osberno 1996).

²⁵ Nel testo di Giovenale leggiamo oggi *fluctum* (*frictum*, *fructum* var. 1.).

Al passo (F lix 1-8) “futio ... quod etiam dicitur fututo, as” alcuni manoscritti aggiungono *et futuo as invenitur*. Su *futio* v. DMLBS s. v. (‘backformed from effutire’). Segnalo la presenza di *cunire*, (c558) *Cunire, stercus facere*, che Osberno mutua da Festo (p. 50), e su cui tornerò.

Siamo così giunti a Uguccone da Pisa, che verso la metà del XII sec. compose le *Magnae Derivationes*, il vocabolario di maggior diffusione nel Medio Evo.²⁶ Uguccone ci offre molte più informazioni dei suoi predecessori:

[1] CEVEO -ves -vi, verbum neutrum et caret supino, idest culum movere, sicut faciunt in concumbendo, et est proprie cevere quod homines faciunt superius, sicut crissari quod faciunt mulieres inferius; [2] vel cevere est virorum inter se, crissari mulierum inter se. Iuvenalis (2, 21) ‘ego te ceventem, Sexte, verebor’, c 156

CEVEO -ves -vi, verbo neutro, non ha il supino, significa muovere il culo, come si fa quando ci si corica, e propriamente *cevere* è ciò che fanno gli uomini stando sopra, come *crissari* ciò che fanno le donne stando sotto; oppure *cevere* indica quello che fanno gli uomini tra loro e *crissari* quello che tra loro fanno le donne. Giovenale (2, 21) ‘dovrei aver riguardo di te, Sesto, che muovi il culo?’.

[8] item a colo hic culus -li quia per ipsum colantur que deponuntur, c219 (e così da *colo culus -li*, perchè attraverso questo vengono eliminati gli escrementi).

[1] CUNUS -ni, idest foramen, occulta via et subterranea, unde hic cuniculus -li ... [4] Item a cunus hic cunnus -ni, quia foratus est et occultus; vel, quod melius est, cunio -nis cunivi cunire, verbum neutrum, idest putrescere vel stercus facere, et hinc hic cunnus ... [5] Item a cunio per compositionem inquino -as, idest maculare c 271

[1] CUNUS -ni, cioè foro, via nascosta e sotterranea, da cui *cuniculus -li* ... Da *cunus* viene anche *cunnus -ni*, perchè è forato e nascosto; oppure, anzi meglio, da *cunio -nis cunivi cunire*, verbo neutro, che significa marcire o produrre sterco, e da qui deriva *cunnus* ... [5] Da *cunio* il composto *inquino -as*, cioè sporcare ...

CRISSOR -aris, idest fricare, cevere; sed crissari est quod mulier subtus facit, cevere quod vir desuper, vel crissari est mulierum inter se sicut virorum cevere est inter se; Iuvenalis ‘ipsa Medulline factum crissantis adorat’ c 307

CRISSOR -aris, cioè strofinare, *cevere*; ma *crissari* è ciò che la donna fa (stando) sotto, *cevere* ciò che l’uomo fa (stando) sopra, oppure *crissari* è proprio delle donne (che si accoppiano) tra loro come *cevere* è degli uomini (che si accoppiano) tra loro; Giovenale (6, 322): ‘adora quanto fa Medullina che muove sinuosamente i fianchi’.

²⁶ Usato anche da Dante, che lo cita nel Convivio (4, 6, 5). Di Uguccone esiste un’edizione moderna (Uguccone 2004). Anche su di lui v. Weijers.

Item a futis descendit illud verbum satis commune, per quod iactura humani generis restauratur, scilicet futuo -is -tui -tutum vel -tuitum: qui enim talem actum exercet aliquid fundit, f 64

Da *futis* viene anche quel verbo assai volgare, (che descrive l'azione) tramite la quale si compensa la perdita del genere umano, vale a dire *futuo -is -tui -tutum* o *-tuitum*: chi compie tale atto, infatti, versa qualcosa.²⁷

Riassumendo: *ceveo* e *cris(s)o* sono le parole presenti in tutti i testi consultati. Queste due parole, oltre ad essere rare e dunque particolarmente bisognose di spiegazioni,²⁸ sono anche, e forse proprio per questo, le uniche che troviamo nelle glosse o nei commentatori antichi giunti fino a noi, esistevano insomma nelle fonti di Papia e Uguccone. Alle informazioni che ricava da Papia (corrispondenti grosso modo ai significati oggi riconosciuti per queste parole), Uguccone aggiunge la notizia che *ceveo* sarebbe proprio dell'uomo, *crisso* della donna; oppure *ceveo* descriverebbe l'atto sessuale tra uomini e *crisso* quello tra donne.²⁹ L'idea che il vocabolario sessuale, in particolare che i verbi latini usati per descrivere atti sessuali, fossero in qualche modo 'specializzati' o esclusivi di un sesso rispetto ad un altro³⁰ era dunque già presente nel medioevo.³¹ Di *culus* Papia ci offre un'azzardata etimologia, non accettata da Uguccone, ripresa solo dal Balbi e di cui, non ci stupisce, non si troverà più traccia.

Su *cunnus* Papia è lapidario (*est foramen*), ma forse non sta commentando la parola incubo di Cicerone: Uguccone, che senza ombra di dubbio si basa su questo passo di Papia, ha un lemma *cunus, foramen*, da cui, come ci dice,

²⁷ Ho consultato anche il *Catholicon* di Giovanni Balbi (anche noto come Giovanni da Genova), portato a termine nel 1286, nell'edizione di Magonza del 1460. Gran parte del materiale che troviamo in Giovanni dipende dai suoi predecessori, ed anche nel caso dei nostri lemmi non aggiunge niente che non sia già in Papia o Uguccone. E' per esempio l'unico a riprendere la bizzarra etimologia di *culus* che leggiamo in Papia. Per *cunnus* unisce le informazioni da entrambi. Come in Papia e Uguccone, Giovanni non ha *irrumo, mentula* e *pedico*.

Annoto qui una curiosità: alla voce *ceveo* (f. 109r) Giovanni scrive: "Servius: 'Est cevere viri sed crissari mulierum'" (*cevere* si dice dell'uomo, *crissari* delle donne). Di una simile affermazione di Servio non c'è traccia; mi chiedo dunque se l'autore del *Catholicon* abbia semplicemente travisato un'abbreviazione per *vel* o *unde*, presente nella copia di Uguccone che stava consultando. In effetti, più avanti, parlando di *cri(s)so* (f. 128 v), ripete quasi con le stesse parole la citazione, questa volta introducendola: *unde quidam*.

²⁸ *ceveo* è attestata una volta in Plauto, una in Marziale, 2 in Giovenale ed una in Persio, una sola volta nei graffiti (CIL IV 4977). *cris(s)o* vien usato una volta da Lucilio, due da Marziale, una in Giovenale ed una nei Priapea; nei graffiti compare una sola volta (pubblicata in Gregori - Massaro 2015, 134 cf. Rocchi - Marchionni 2021, scheda 13).

²⁹ Tutte informazioni riprese più o meno fedelmente da Giovanni Balbi.

³⁰ Vedi quanto detto sopra (pp. 136 sq. e nota 19) a proposito di *futuo*.

³¹ E già in Prisciano, come abbiamo visto.

deriverebbe *cunnius*, *quia foratus est et occultus*. Ne propone inoltre un'altra possibile etimologia, questa volta da *cunio* ... *stercus facere*. *Cunire* è presente con queste precise parole in Festo, da lui passato nella Glossa V 495, 67, una glossa che compare anche in Osberno, ma senza alcun riferimento a *cunnius*.³² Mancando altre testimonianze, sembrerebbe Uguccone il primo a mettere in relazione questo lemma con *cunio*. I moderni etimologisti non escludono un rapporto tra i due, ma nella direzione opposta (de Vaan 2008 s. v.): “For all we know, *cuniō* is a derivative of (the stem of) *cunnius*”.

Per il resto, il tono resta generalmente essenziale e non compaiono i giudizi di valore con cui avremo a che fare più avanti. Solo Papia, a proposito di *ceveo*, annota *turpiter agere*, mentre Uguccone, parlando di *futuo*, lo definisce *communis*, ‘volgare’ per poi sottolineare l'importanza ai fini della riproduzione.³³

Sull'assenza di *irrumo mentula* e *pedico* dai vocabolari medievali si può solo speculare: non credo che questi lemmi apparissero più osceni degli altri, e dunque indegni di venir accettati nelle raccolte; probabilmente l'assenza di questi lemmi dalle fonti avrà influenzato la scelta di Papia e degli altri lessicografi medievali.

Lessicografia umanistica³⁴

Arrivati agli umanisti dobbiamo constatare una certa riservatezza rispetto alle parole oscene. Giovanni Tortelli, l'autore dell' *Orthographia*³⁵ commenta solo *pedico*, limitandosi ad informazioni sull'ortografia e sull'etimologia³⁶:

³² P. 50 “*cunire est stercus facere, unde et inquinare*” (*cunire* significa produrre sterco, da cui *inquinare*).

³³ Servendosi di un'espressione ovidiana (met. 1, 246): “*est tamen humani generis iactura dolori omnibus*” (pure addolora tutti [gli dei] la perdita del genere umano).

³⁴ Sul tema rimando a Abbamonte 2012. Nel volume si trovano informazioni su tutti gli autori ed i lessici qui esaminati. A parte il *Cornu Copiae* di Perotti (v. pp. 142 sqq.), nessuno di questi è accessibile in un'edizione critica.

³⁵ Per il quale rinvio a Manfredi, Marsico et alii 2016, in particolare al contributo di Gemma Donati, 135-169. Come lamentava la stessa Donati 2006 (premessa) “uno dei fondamentali strumenti grammaticali prodotti dall'umanesimo, è un documento di grande interesse per indagare le conoscenze ortografiche etimologiche e lessicali del tempo grazie ai complessi intrecci fra persistenza della tradizione medievale, volontà di restauro del latino classico e rinnovata apertura al mondo greco, eppure non solo manca di un'edizione ma perfino di studi sistematici e approfonditi”. Ho consultato l'opera nel Vat. lat. 1478, accessibile online.

³⁶ Del resto l' *Orthographia* di Tortelli nasce, in primo luogo, come lessico che intende spiegare l'ortografia traslitterata in latino e il significato di termini greci.

paedico cum ae diphthongo et in latino atque c exili scribitur et similiter a ΠΑΙC qui est puer deducitur atque apud nos puerarius interpretatur. Is est qui pueros ob libidinem affectatur, f. 257r³⁷

paedico con il dittongo *ae* e si scrive con la *c* semplice e deriva da *pais*, che significa *puer* (ragazzo), così come da noi da *puer* deriva *puerarius*, colui che va dietro ai ragazzini per libidine.

Lorenzo Valla, forse anche per restar fedele al titolo della sua opera, le *Elegantie*,³⁸ evita in questa ogni parola del gruppo, eccezion fatta per *mentula*, regalandocene la bizzarra etimologia da *mens* che, per quanto sono riuscita a vedere, compare qui per la prima volta (siamo nel capitolo *de nominibus diminutivis*):

auricula vero rite formatur, sed significatione dissentit: namque cartilago illa est circum aurium concavitatem, non autem parva auris. mentula quoque quae non parvam mentem significat, sed virilia, 1, 5

La parola *auricula* segue le regole per la forma, ma per quanto riguarda il significato no: infatti indica la cartilagine e non un ‘orecchio piccolo’. *Mentula* si comporta allo stesso modo, dato che non significa ‘piccola mente’, ma il membro maschile.

Giuniano Maio, nel *De priscorum proprietate verborum*,³⁹ ritenne invece degno di menzione solo *futuo*. Come lui stesso afferma, la sua fonte è Prisciano:

Nubo mulieris est proprium futuo uero uiri, sed figurate uel **perverso naturae ordine** praepostere dicuntur. Pris(cianus),

Nubo è proprio della donna, *futuo* invece dell’uomo, ma si possono invertire in senso figurato, o rovesciando l’ordine naturale. Prisciano.

Le testimonianze sin qua raccolte tramandateci dalla lessicografia umanistica non costituiscono affatto un passo avanti rispetto ai risultati di quella medievale, e si possono senz’altro definire deludenti. È con il *Cornu copiae*

³⁷ L’etimologia si trova ancora in Walde-Hofmann II 233 (*a gr. παιδικά*), ma v. ThL s. v.

³⁸ Valla 1540, accessibile nella ristampa di Eugenio Garin, su cui si basano anche le *Concordantiae* che hanno reso più agevole la mia ricerca (Garcia Pinilla, Ignacio J. –Herraiz Pareja, Marcos J. 1997), e nell’edizione di S. López Moreda del 1999. Come dice Abbamonte (p. 21) le *Elegantie* “non sono *strictu sensu* un’opera lessicografica, ma forniscono la spiegazione di centinaia di termini”. Per far un esempio, Valla riporta l’etimologia di *meretrix* da *mereor*, ed il paragrafo (4, 110) continua in questo modo: “unde scorta mascula pueri meritorii vocantur ...; quidam aiunt hos pueros dici catamitos, quod mihi non videtur, sed potius concubinos”.

³⁹ Che cito da una stampa del 1490. Su Maio, il suo metodo ed il suo rapporto con i lessicografi del suo tempo, v. Abbamonte, 95 sqq.

di Niccoló Perotti che incontriamo un'opera lessicografica ricca di materiale anche per quanto riguarda i lemmi che ci interessano:⁴⁰

culus: Item **colus**, qui postea **culus** dictus, et alio nomine **podex**, quod foedo libidinis pruritu colitur, hoc est: foditur, exercetur, seminatur ... Vnde fit **inquinor** passivum ... Item **clunes**, hoc est nates, quod culo propinqua sint ... 83 Quidam inquino ... á **cunio** deductum putant. Cunire enim est stercus facere, tractum á cunis infantium, quae frequenter stercore fedantur ... 84 Et **coleus**, qui et **testis** et per diminutionem **testiculus** uocitatur, quod colat mulieris pubem quasi agrum serat que. Et **coles**, uirile membrum, á quo colei pendent, cuius suprema pars **glans** appellatur; et pellicula quae glandem tegit, **praeputium**, 3, 82-84

culus: colus, poi detto *culus* e, con un'altra parola, *podex*, perché viene 'coltivato' dallo spregevole impulso della libidine, e cioè scavato, trattato, seminato ... Da cui viene il verbo passivo *inquinor* ... Anche *clunes*, cioè natiche, perché sono vicine al culo...Alcuni ritengono che *inquino* ... venga da *cunio*. *Cunire* significa infatti produrre sterco, e deriva dalle *cunae* (culle) dei neonati, che spesso si sporcano di feci. ...E *coleus* (scroto), detto anche *testis* e, nel diminutivo, *testiculus*, perché coltiva il pube della donna e lo semina come se fosse un campo. E *coles*, il membro virile, da cui pendono i *colei*, la cui parte superiore è detta *glans* (glande); e la pelle che copre il glande è il *praeputium*.

cunnilingus: Et **lingo**, quod proprie est lingua aliquid lambo, á quo foedissimum hominum genus **cunnilingi** dicuntur, 3, 520

cunnilingus: lingo, significa propriamente leccare qualcosa con la lingua, e da qui certi uomini assai spregevoli vengono detti *cunnilingi*.

futuo: Et **futire**, effluere; á quo **effutire** ... **Futuere** quoque obscenum uerbum hinc declinatum est, qum nihil aliud sit quam semen, hoc est genituram, effundere, 2, 660

futuo: futire, sgorgare, da cui *effutire* (versar fuori) Da esso deriva anche *futuere*, verbo osceno, dato che non significa altro che versare il seme, cioè il principio della vita.

irrumo: (MART. epigr. 1) **Rumam** ueteres uocabant mammam, a qua **rumare** pro lactare dictum est, quasi mammam in rumen immittere,

⁴⁰ Il *Cornu copiae*, concepito come commento a Marziale, finì per diventare una vera e propria summa del sapere umanistico. L'opera del grande umanista è accessibile nella monumentale edizione curata tra gli altri da J.-L. Charlet, Marianne Pade e Johann Ramminger, in 8 volumi, uscita a Sassoferrato, sua città natale, dal 1989 al 2001. Perotti non portò a termine il suo intento, riuscendo a commentare solo il *De spectaculis* di Marziale e parte del primo libro (147 epigrammi). V. anche Abbamonte, 76 sqq.

Vnde et **irrumare** deductum, foedae significationis uerbum, quod penis in os quasi sugendus immittatur, 1, 140

irrumo Gli antichi chiamavano **ruma** la mammella, per questo si dice **rumare** per allattare, quasi mettere la mammella in gola, e da qui deriva anche **irrumare**, verbo dal significato spregevole, perché il pene viene messo in bocca come per farlo succhiare.

Felare enim sugere est ... Huius contrarium est **irrumare**, de quo supra diximus, quasi penem in rumen immittere. Felant cinaedi, drauci irrumant. Item alii, qui hoc genere turpissimi coitus delectantur, quod ferè senibus et iam eff<o>etis solet accidere. Á felare et irrumare **felari** et **irrumari** passiva sint et **felatio** et **irrumatio**. Mulieribus etiam hoc vitium accidit, à quo **felatrices** dicuntur, 32, 50

Felare significa succhiare ... Il suo contrario è *irrumare*, di cui abbiamo parlato sopra, quasi ‘mettere il pene in bocca’. I passivi succhiano, gli attivi mettono in bocca (il pene)]. Il trarre piacere da questo spregevolissimo tipo di rapporto sessuale succede anche ad altri, per esempio a chi è già vecchio e debole. Da *felare* e *irrumare* si costruiscono i passivi *felari* e *irrumari* e *felatio* e *irrumatio*. Questo vizio ce l’hanno anche le donne che, per questo, vengono dette *felatrices*.

mentula: Item á mente **mentula** hoc est genitale membrum, quod matres sive nutrices infantium virilia blandiendo tangentes mentulam hoc est parvam mentem appellare consueverunt, quemadmodum ora dissuauantes **animulam** hoc est parvam animam et **corculum** hoc est paruum cor uocitare solitae sunt. Item ab eadem **menta**, quoniam eius odore mens hoc est animus excitatur, sicut sapore ciborum audivitas: herba est uulgo nota,⁴¹ 44, 12

mentula da *mens* (mente) **mentula**, cioè il membro fecondatore, perché le madri o le nutrici coccolando i bambini e toccandone il pene son solite chiamarlo *mentula*, cioè piccola mente, nello stesso modo in cui, baciandone il viso, son solite chiamarlo **animula**, cioè piccola anima, o **corculum**, cioè cuoricino. Dalla stessa parola viene **menta**, dal momento che la mente, cioè l’anima, si eccita al suo odore, proprio come l’appetito viene risvegliato dal sapore dei cibi. È un’erba comunemente nota.

Praeterea **paedico** uerbum, quod proprie significat puerum comprimo, sed inter clunes et femina. Nam intra podicem non paedicare, sed **praecidere** dicitur, quamuis aliquando confundantur. Ab hoc

⁴¹ A 64, 3 e 64, 7 Perotti commenta *mentula* usato da Marziale per *verborum lascivia*.

paedicones dicuntur, qui puerorum amores sectantur, et dici latine puerarii possunt, 28, 34

E poi il verbo *paedico*, che propriamente significa stuprare un ragazzo, ma tra le natiche, (cosa che si può fare) anche con una donna. Infatti penetrare l'ano non si dice *paedicare*, ma *praecidere*, anche se ogni tanto i due verbi vengono confusi. Da qui vengono chiamati *paedicones* coloro che bramano l'amore dei ragazzi, e che in latino possono venir chiamati anche *puerarii*.

Riassumendo: tra i testi presi in considerazione, solo il *Cornu copiae* di Niccolò Perotti offre informazioni sui lemmi osceni. La sua dipendenza dai lessicografi medievali, per queste parole, se c'è è minima; del resto le uniche parole che ha in comune con questi sono *culus* e *futuo*,⁴² mentre si attarda sui lemmi che non comparivano in Papia e negli altri. Sicuramente, nel commentare la parola *mentula*, Perotti aveva presente l'etimologia da *mens* proposta da Valla nelle *Elegantiae*:⁴³ nel *Cornu copiae* ne troviamo una versione ampliata, la parola viene vista come un diminutivo del tipo 'voce infantile', un eufemismo metaforico. Secondo Perotti le mamme lo usano come vezzeggiativo per il proprio bebè mentre l'accudiscono, insomma, per intenderci, si tratterebbe di qualcosa di simile all'italiano 'pisellino'. Di questa etimologia non si trova traccia nei vocabolari etimologici moderni e l'uso che gli antichi fecero di *mentula*, in contesti appunto volgari, osceni, tutt'altro che affettuosi, mi sembra evocare scenari opposti a quello dipinto per noi da Perotti.⁴⁴ Per il momento, l'etimologia resta un'invenzione del Valla o del suo tempo.⁴⁵

Passiamo a *irrumo*: tra i testi consultati fino ad ora, è il *Cornu copiae* quello in cui il lemma viene spiegato per la prima volta. Perotti non si imbarazza e va al punto, si tratta di *quasi penem in rumen immittere*, e per

⁴² Solo l'etimologia di *futuo* da *futio* ricorda quanto afferma Uguccione e, sulla sua scia, Balbi.

⁴³ Come riconosce F. Stok, l'editore del VI vol. del *Cornu copiae*, v. apparato dei *loci paralleli*. Per i rapporti tra i due umanisti v. Pade 2000.

⁴⁴ Ma sul fatto che un diminutivo possa esprimere affetto e/o disprezzo, rimando a Jurafsky 1996 ed al suo modello radiale universale, basato sui concetti di "child" e "small", con tutte gli sviluppi, anche negativi, della seconda categoria.

⁴⁵ Solo Leo Spitzer 1939 ipotizzerà un'etimologia di *mentula* da *mens* (senno), a quanto pare ignorando che l'etimologia era già presente in Valla e Perotti. Partendo da un gioco di parole in Rabelais, che, nel prologo del quarto libro, rivolgendosi a Priapo, dice: *habet tua mentula mentem*, Spitzer, tra le altre cose, scrive: "Bien entendu, le rapprochement de *mens* et *mentula* dans ce texte peut n'être qu'un jeu de mots récent — mais quelquefois les jeux de mots resserrent aussi d'anciens liens étymologiques qui s'étaient relâchés" (Naturalmente, l'accostamento di *mens* e *mentula* in questo testo potrebbe essere solo un gioco di parole recente - ma a volte i giochi di parole riallacciano vecchi legami etimologici che si erano allentati). Ringrazio Jaime Curbera che mi ha segnalato l'articolo.

non lasciar margine al dubbio cita il suo contrario, *fe(l)lare*. Per quanto riguarda *pedico*, ne sottolinea l'uso come non esclusivo del sesso omoerotico (*inter clunes et femina*), una banalità che, come vedremo, a volte è sfuggita, dando luogo a effetti anche grotteschi (v. p. 155).

Per quanto riguarda i giudizi di valore, Giuniano Maio si dimostra abbastanza scandalizzato dal fatto che *nubo* e *futuo*, possano venire riferiti il primo agli uomini, il secondo alle donne, sconvolgendo, anche solo a parole, l'ordine naturale. In Perotti, l'uso qua e là degli aggettivi *foedus* e *turpis* è una traccia di giudizio morale, l'altra arriva quando parla del sesso tra donne (v. nota 47): “contra naturam est mulierem cum muliere concumbere” (È contro natura che una donna si accoppi con una donna).

Trattandosi di un commento a Marziale, l'autore che ha più usato il lemma *cunnus*,⁴⁶ stupisce l'assenza di un commento anche minimo, di una qualche spiegazione relativa a questa parola. Certo, Perotti riuscì a commentare solo il *de spectaculis* e parte del primo libro, ed in questi abbiamo solo due attestazioni per *cunnus* e cioè al v. 1, 77, 6 “cunnum Charinus lingit” (Carino lecca la fica), ed al verso 1, 90,7 “geminos ... committere cunnos” (accoppiare due fiche gemelle).⁴⁷ Affrontando questi versi, Perotti non è a disagio nel parlare di *genitalia* ... *lingere* e delle *fricatrices*, donne che *portentoso coitus genere* sfogano tra loro la propria libidine. Allo stesso modo, nel capitoleto dedicato a *culus*, Perotti sfoggia tutte la parole che conosce per definire l'organo sessuale maschile e le sue parti: *coleus*, *testis*, *testiculus*, *coles*, *glans*, *praeputium*.⁴⁸ Insomma, non sarà stato il pudore a trattenerlo dal trattare la parola *cunnus*.⁴⁹

⁴⁶ 27 volte; *cunnilinguus* 4 volte.

⁴⁷ Ecco quanto dice Perotti al v. 1, 77, 6 (*cunnum Charinus lingit*): “PULCHRE VALET CHARINUS ... Sensus est: omnia experiri uoluit Charinus et genitalia et muliebria lingere, ne palleret, tamen pallet” (CARINO STA BENE ... Il senso è: Carino vuol provare tutto, anche leccare le parti genitali delle donne, pur di perdere il suo pallore, tuttavia è pallido). Per il resto tutto il commento verge su *pulcher* ed i suoi derivati; ed a 1, 90, 7 (“geminos ... committere cunnos”): “In Bassam invehitur, quae portentoso coitus genere in sexum suum libidinem exercebat. Huiusmodi mulieres ἀπὸ τοῦ τρίβειν, quod fricare est, tribades dicuntur, hoc est fricatrices” (inveisce contro Bassa, che sfogava la sua libidine verso il proprio sesso in un coito contro natura. Donne di questo genere da ἀπὸ τοῦ τρίβειν, che significa strofinare, vengono dette *tribades*, cioè ‘che si strofinano’). Più sotto, al verso 7: “inter se geminos audes committere cunnos”, Perotti annota: “COMMITTERE. Coniungere. PRODIGIOSA. Contra naturam. Quippe contra naturam est mulierem cum muliere concumbere” (COMMITTERE, unire, PRODIGIOSA, contro natura. Perché è contro natura che una donna si corichi con un'altra donna’).

⁴⁸ Anche il verbo *cunio*, messo da Ugucione in relazione a *cunnus*, compare in questo capitolo.

⁴⁹ A questo proposito va ricordato un passo della prefazione (c. 3) in cui Perotti, tra i motivi che lo trattennero dal pubblicare il suo lavoro, elenca la possibilità di eventuali critiche perché: “tum multa esse apud hunc poetam uulgi iudicio obscena quae interpretari Pontificem

Semplicemente, essa non destava l'interesse del grande umanista di Sassoferrato.

Lessicografia moderna

Per quanto riguarda i vocabolari moderni e contemporanei, mi limito a pochi esempi, distinguendo tra quelli in lingua moderna, quelli che insomma vedono nel fornire una traduzione del lemma il proprio punto di forza, ed il *Thesaurus linguae Latinae*.

Cominciamo con l'*Oxford Latin Dictionary*, di cui nel 2012 è uscita una seconda edizione,⁵⁰ e che è sicuramente uno dei vocabolari di lingua latina più usati al mondo, e non solo nelle aree di lingua inglese.

Le voci relative ai nostri lemmi si limitano per lo più alla citazione di pochi passi ed alle traduzioni, che vado ad elencare, citando dalla ristampa con correzione della seconda edizione (2015):

culus -i m. [cf. OIr. *cul* 'back'] The fundament, anus.

cunnus -i m. [dub.] ... The female pudenda.

Il passo di MART. 6,45, 1 viene inteso come esempio di *pars pro toto*.

futuo To have sexual relations with (a woman)

irrumatio [irrumō + tiō] Oral sex, fellatio.

irrumator ... A person who receives fellatio.

irrumo ... to practise fellatio on.

mentula ... [dub.] The male sexual organ.

paedico ... To commit sodomy with.

Molto è rimasto immutato dall'edizione del 1982, tranne i lemmi seguenti:

irrumatio [irrumō + tiō] The action of an *irrumator*.

Irrumator ... One who submits to *fellatio*.

irrumo ... to practise *irrumatio* on.

indecens putaretur" (ci sono molte espressioni in questo poeta comunemente ritenute oscene e si potrebbe considerare inappropriato che un vescovo le spieghi).

⁵⁰ Peter G.W. Glare, Oxford University Press 2012. La prima edizione fu portata a termine nel 1982. Per capire la genesi del progetto è consigliabile la lettura di *A Historical Introduction* di Christopher Stray (p. x sqq. della nuova edizione), che ha il merito anche di chiarire il ruolo nell'impresa di grandi nomi della filologia latina come A. E. Housman, John Chadwick o Charles Brink. L'OLD ha 40.000 parole latine e 400.000 passi; il limite cronologico è il II sec. d. C.

Per la lingua tedesca ho consultato il *Neue Georges*:⁵¹

culus ... die Mündung des Mastdarms, der Hintere, als obszöner Ausdruck, das Loch (l'uscita del retto, il posteriore, come espressione oscena, il buco).

cunnus ... die weibliche Scham, - meton., die feile Dirne, die Metze (il pube femminile nell'uso metonimico la prostituta, la meretrice).

futuo ... eine Frau beschlafen, ihr beiwohnen (andare a letto con una donna, 'frequentarla').

irrumo = *insero fascinum in os alterius* ..., *irrumatio* = *actio irrumandi*
irrumator = *qui irrumat*.

mentula das männliche Glied (il membro virile.)

pedico ... unnatürliche Unzucht treiben, bes. mit Knaben = Knabenschänderei treiben (Praticare fornicazione contro natura, soprattutto con fanciulli, stuprare fanciulli).

Infine, per la lingua italiana, riporto quanto scrive il Castiglioni Mariotti:⁵²

culus ano

cunnus vulva

futuo avere rapporti carnali con una donna, fottere

irrumare irrumare (irrumazione e irrumatore)

mentula membro virile

pedico praticare la pederastia, sodomizzare.

È evidente che è proprio in questi vocabolari che l'imbarazzo nell'approcciare le parole oscene si manifesta nella maniera più eclatante. Gli stratagemmi utilizzati per evitare di chiamare le cose con il proprio nome, di 'parlare latino', per dirla con Marziale (praef. 1 *latine loqui*), vanno dal tradurre o spiegare frettolosamente, all'usare eufemismi e, a volte, proprio la lingua latina. Nei casi più gravi, trapelano giudizi di valore. Ma andiamo per ordine: in generale, nessuno di questi vocabolari ritiene necessario avvisare il lettore che il registro linguistico è quello infimo, che si tratta di parole oscene (cosa che, per esempio, faceva già il Perotti v. p. 143). Tradurre *mentula* solo con *the male sexual organ* o *membro virile*, mette il lemma sullo stesso piano di *penis*, non spiega la differenza tra due parole che indicano la stessa cosa. Lo stesso vale per *cunnus*. Tra gli eufemismi cito la spiegazione

⁵¹ Si tratta di una revisione uscita nel 2013 dell'edizione del 1913/18 del vocabolario latino tedesco compilato da Karl Ernst Georges (1806-1895).

⁵² Ristampa 4. edizione del 2007.

per *futuo* proposta dal Georges: *eine Frau beschlafen, ihr beiwohnen*. Anche in questo caso, nulla avvisa il lettore che non abbiamo a che fare con un'espressione gentile o poetica.

Tra la prima e la seconda edizione dell'OLD avvengono alcune stranezze per quanto riguarda il lemma *irrumator*, sicuramente una delle parole più difficili da spiegare, anche per la totale assenza di un suo corrispettivo nelle lingue moderne rappresentate dai dizionari qui citati. Non c'è in italiano, ma nemmeno in inglese o in tedesco un verbo transitivo che significhi 'inserire il pene in bocca a qualcuno'. Nell'edizione del 1982 l'OLD ricorre all'aiuto del latino, ed il lettore viene rimandato dal verbo *irrumo* al sostantivo *irrumatio* spiegando il primo con il secondo e viceversa, senza lasciar trapelare il misterioso significato di queste parole, in una brevissima quanto frustrante caccia al tesoro che lascia il lettore insoddisfatto al punto di partenza:

irrumatio [irrumō + tiō] The action of an *irrumator*

irrumo ... to practise *irrumatio* on

Un solo aiuto arriva da

irrumator ... One who submits to *fellatio*

Ogni conoscitore della lingua inglese sa cosa significa *fellatio*, perché la parola è identica, appunto, nella lingua inglese; scrivendola in corsivo la si 'latinizza' e questo riporta l'OLD nel porto sicuro e casto garantito, a quanto pare, dall'uso del latino. Peccato che la parola *fellatio* in latino non esista (e, per quanto ho visto fino ad ora, nemmeno nel medio latino).

La nuova edizione dell'OLD non chiarisce queste ambiguità, ma anzi peggiora la situazione. Ecco quanto leggiamo:

irrumatio [irrumō + tiō] Oral sex, *fellatio*

irrumo ... to practise *fellatio* on

Queste due traduzioni o spiegazioni sono semplicemente sbagliate: come aveva già chiarito qualche secolo fa il Perotti (v. sopra p. 144) *fellare* e *irrumare* non sono sinonimi ma azioni opposte. Per quanto riguarda *irrumator*, costui, da colui che 'submits to *fellatio*', diviene colui che 'receives *fellatio*'. Entrambe le traduzioni, se così si può chiamarle, continuano a focalizzarsi sulla *fellatio*. Questa, almeno, nella seconda edizione, non viene più travestita con criteri grafici da parola latina.

Oltre a questi casi di traduzioni ambigue, fuorvianti o semplicemente sbagliate, abbiamo anche ingombranti giudizi di valore. Espressi in Papia e

Perotti dall'uso di *turpis* o *foedus*,⁵³ essi raggiungono nei vocabolari moderni nuove dimensioni.

Il verbo *pedico* è il lemma che scatena più di ogni altro gli strali della morale: per il Georges è “unnatürliche Unzucht treiben” (praticare la fornicazione contro natura)! Peccato che la nuova edizione del 2013 non abbia pensato di modificare tale interpretazione moralistica - e per di più sbagliata, se con essa si vuol alludere al sesso omoerotico: e pensare che già Perotti aveva puntualizzato *inter clunes et feminas*. Il pesante *to commit pederasty* dell'OLD del 1982 è rimasto al suo posto nell'edizione del 2012.⁵⁴

Riassumendo: nel confronto con le parole oscene, i vocabolari con traduzione in una lingua moderna mostrano più imbarazzi e reticenze dei loro predecessori medievali e umanistici.⁵⁵ Questo sarà dovuto anche all'uso, da parte di chi compila tali lessici, della propria lingua madre, particolarmente esposta ai tabù linguistici, dato che essa veicola anche le memorie degli anni in cui il bambino sviluppa il senso del pudore ed i tabù relativi.⁵⁶ Si ricorre dunque a diversi stratagemmi, spesso all'eufemismo, e come eufemistico va visto l'uso del latino, assurdamente chiamato a recitar il ruolo di ‘contrario’ rispetto alla lingua madre, e dunque come quanto di più artificiale, edulcorato nobile e casto, immune da nefandezze, ci si possa immaginare⁵⁷. Bizzarra tendenza per i cultori di questa lingua, nel segno di una tradizione che in passato è arrivata anche a censurare i testi dei grandi autori che non

⁵³ A ben vedere, pare che solo il sesso lesbico fosse in grado di fare arrabbiare davvero gli umanisti v. n. 47.

Ecco quanto dice l'OED a proposito di *commit*: II. To do something wrong; to perpetrate. **a. transitive.** To carry out (a reprehensible act); to perpetrate (a crime, sin, offence, etc.)

b. transitive. To make (an error, mistake, etc.); to do (something foolish or careless).

⁵⁵ Trattasi di fenomeno non limitato alla lessicografia, come dimostra quanto segue. A proposito dell'uso osceno di *singultio* in Persio (6, 72) e dell'interpretazione sbagliata di Casaubon, Beikircher 1969, scrive (p. 115): „Diese Deutung wiederholen viele Gelehrte, die ebenso wie er das peinliche dieser unverblühten Ausdrucksweise unseres Dichters mildern wollten. Aber auch hier hat FONTIUS [Bartolomeo della Fonte 1446-1513, commentatore di Persio] unzweifelhaft besser interpretiert: ‘nam ut singultiunt fauces, ita quoque genitura fluente singultire videtur penis’. Freilich konnten Humanisten über solche Dinge wohl leichter debattieren als spätere Gelehrte (Quest'interpretazione viene ripresa da molti studiosi che, come lui, volevano attenuare l'imbarazzo causato da un'espressione così schietta del nostro poeta. Ma anche qui FONTIUS offre indubbiamente l'interpretazione migliore: ‘come singhiozza la bocca, così il pene sembra singhiozzare quando ne esce il seme’. Sembra davvero che gli umanisti potessero discutere di queste cose più facilmente dei loro successori.)

⁵⁶ Sul tema v. Appiani 2006, 124.

⁵⁷ Qualche anno fa ho scritto un playdoyer sull'uso della lingua latina nel Thesaurus (Marchionni 2015), dimenticando di elencare anche questo vantaggio dell'uso di una lingua ‘pudica’, mai *foeda* o *turpis*, per servirci del vocabolario di Perotti, e quindi capace di dire l'indicibile. Sull'uso del latino nei lessici di greco antico v. Coker 2019, 62.

supportavano questa idea della castità del latino. Dimenticando, tra l'altro, che il latino di Cicerone, su cui abbiamo fondato la nostra conoscenza di tale lingua, non era sicuramente lo standard a Roma, ma prerogativa di una limitata minoranza colta.

Oltre alle traduzioni, questi vocabolari offrono poche informazioni lessicografiche; una che troviamo sia nel Georges sia nell'OLD (qui riferita ad un solo passo di Marziale), è quella relativa al presunto uso metonimico (*pars pro toto*) di *cunnus*. Tornerò su questo punto.

Il *Thesaurus linguae Latinae*

Siamo così giunti al *Thesaurus linguae Latinae*, il vocabolario che prende in considerazione tutte le parole di tutti i testi latini giunti fino a noi,⁵⁸ a partire dalle origini a Isidoro (VI sec.).⁵⁹ Basato su criteri altamente scientifici, il suo scopo è analizzare la parola nel contesto, e sulla base di questa ricerca delineare una specie di albero genealogico dei vari significati e degli sviluppi di questi, fornendo uno strumento in grado di interpretare qualsiasi passo. Come nel caso dei vocabolari in lingua moderna presi in esame, si tratta di un'impresa concepita alla fine del diciannovesimo secolo ed all'inizio del ventesimo, un periodo in cui sono nati anche il Georges e l'OLD, nei quali il puritanesimo, come abbiamo visto, si è rivelato un forte ostacolo alle esigenze di scientificità della lessicografia. Ma il *Thesaurus*, essendo in latino, non offre una traduzione, bensì un *Interpretament*, una spiegazione del significato. Basta questo ad annullare gli effetti nefasti del tabù linguistico?

Gli articoli *ceveo*, *criso*, *culus* e *cunnus*, vennero pubblicati nel 1909, opera il primo di Bertold Maurenbrecher, gli altri dell'allora Generalredaktor Ernst Otto Franz Lommatzsch. I primi tre, brevissimi, non presentano una vera e propria struttura, solo in *ceveo* si distinguono due significati: “de motu inclinandi (cacandi causa?)” (movimento di chi si piega, per defecare?)⁶⁰ e “de motu obscaeno” (movimento osceno), mentre di *criso* e *culus* ci vien detto anche meno, manca l'*Interpretament*, nel caso di *culus* ne fa le veci una glossa (*naticas. anus*).⁶¹ Ma si tratta di un periodo in cui tutti gli articoli sono ancora poco strutturati.

⁵⁸ Particolare questo importantissimo, dato che nessuna testimonianza è esclusa, che sia epigrafica o proveniente da testi medici o giuridici, per fare degli esempi.

⁵⁹ Difficile racchiudere in una nota la storia di questo progetto e di coloro che ne hanno fatto parte. Per i suoi primi cent'anni rimando a Krömer 1995 e a Krömer – Flieger 1996. Più recente Flow 2019.

⁶⁰ Basato su un solo passo, Plauto Pseud. 864.

⁶¹ Nel caso di *criso* si conta sul fatto che alcuni passi tra le poche attestazioni sono glosse o commenti antichi che spiegano la parola.

Cunnus, pur non rispecchiando gli standard del *Thesaurus* degli ultimi anni,⁶² contiene più informazioni. Come gli altri appena citati non ha l’asterisco iniziale, il cui scopo è informare il lettore sul fatto che non tutte le attestazioni sono state citate: contiene dunque tutti i passi conosciuti all’epoca della redazione dell’articolo.⁶³ *Cunnus* viene definito “*vox obscaena ... i. q. membrum muliebre, metonymice de ipsa muliere*” (voce oscena, indica l’organo femminile, per metonimia la donna). La definizione *vox obscaena* è importante: avverte il lettore del registro linguistico cui appartiene il lemma; chiarito questo punto, la spiegazione *membrum muliebre* è accettabile.⁶⁴ Purtroppo però anche in questo caso manca una vera e propria disposizione. E sì che non sarebbero mancati i punti: per esempio si sarebbe potuto aggiungere l’uso *per prosopopeiam* (personificazione), dato che non sono pochi i passi in cui *cunnus* appare al vocativo, gli ci si rivolge dunque direttamente, o lo si descrive mentre parla o addirittura piange.⁶⁵

Riappare poi l’indicazione dell’uso metonimico, da noi già incontrata in Georges e nell’OLD.

Mi attardo su questo punto, anticipando il fatto che non credo all’uso *pars pro toto* di *cunnus* o perlomeno non lo vedo ancora provato, ritengo anzi questa interpretazione un ulteriore tentativo di ‘intiepidire’ la lingua latina. Cominciamo col dire che non ne troviamo traccia nei vocabolari medievali (in quelli umanistici *cunnus* non compare affatto). Il *Thesaurus* la fa risalire a Porfirione, nel suo commento al famoso verso di Orazio, sat. 1, 2, 36 *mirator cunni Cupiennius albi*.⁶⁶ In realtà, in Porphyrio leggiamo solo la definizione dell’aggettivo *albus*, come ‘appartenente a, tipico di una matrona’.⁶⁷ È probabile che Lommatzsch si sia basato sul *Totius latinitatis lexicon*, anche noto come ‘il Forcellini’, dal nome del suo autore che lo pubblicò per la prima volta nel 1771. Questo lessico è riconosciuto come il predecessore ufficiale del *Thesaurus*, e, alla voce *cunnus*, leggiamo: “Per

⁶² Anche per questo offro in appendice una revisione dell’articolo *cunnus*, strutturato secondo i criteri del *Thesaurus* di oggi, v. pp. 158 sq.

⁶³ Nella revisione ho inserito l’asterisco, dato che dal 1909 sono stati scoperti non pochi graffiti contenenti il lemma.

⁶⁴ Nella mia revisione a *muliebre* ho preferito *femineum* dato che abbiamo almeno due passi in cui si tratta del *cunnus animalis*.

⁶⁵ Ma per questo si veda l’appendice, con la mia revisione dell’articolo *cunnus*, più precisamente il punto della disposizione IB2.

⁶⁶ V. ThIL IV 1410, 7 sq.: “de matronis alba veste indutis interpretantur PORPH. Hor. sat. 1,2,36 et SCHOL. ad l.”

⁶⁷ “Albi autem non pro candidi videtur mihi dixisse, cum utique possint et vulgares mulieres etiam meretrices candidae esse, sed ad vestem albam, qua matronae maxime utuntur, puto relatum esse” (Non credo che abbia usato *albus* per *candidus* (bello?) dal momento che anche donne volgari o prostitute possono essere belle, ma credo che sia riferito alla veste bianca che portano le matrone.)

synecdochen ‘cunnus’ accipitur pro ipsa muliere” (per sineddoche indica la donna stessa) - segue la citazione del passo di Orazio in questione. Questa idea di un uso metonimico di *cunnus* si è mantenuta fino ai nostri giorni; l’abbiamo vista nel Georges e nell’OLD e si può trovare in molti vocabolari scolastici moderni, ed anche in alcune traduzioni dei tre passi in cui Orazio usa la parola. Ma in ciascuno di essi la traduzione di *cunnus* con ‘donna’, stravolge la potenza dei versi di Orazio.

Cupiennio, infatti, non è ammiratore di una dama vestita di bianco, bensì di una ‘fica bianca’ (o perchè depilata, v. l’interpretazione di Engelbrecht citata dal ThLL, o perchè *matronalis*, secondo l’interpretazione di Porfirione), e quando il *mutto* (un’altra parola, probabilmente volgare, per ‘pene’, v. ThLL s. v.) dice (sat. 1, 2, 70) che non desidera „magno prognatum ... consule cunnum velatumque stola” (una fica nata da un console o velata di stola) è ovvio che ciò che ’gli interessa è la parte e non il tutto. Concludiamo con il potentissimo verso delle satire 1, 3, 107 “nam fuit ante Helenam cunnus taeterrima belli causa”: proviamo a confrontare una traduzione di questo verso dove *cunnus*, la parola che Orazio scrisse tra due cesure per renderla ancora più forte nell’architettura del verso, viene reso con ‘donna’ e pensiamo invece all’effetto che doveva avere sul pubblico qualcosa come “e già prima di Elena la fica è stata orrendo motivo di guerra”. Glosso le mie considerazioni con le parole di Curran 1970:⁶⁸ “by virtue of its violent obscenity, prevents us from taking it simply as ‘a woman dressed in a white stola’. The phrase forces us to entertain simultaneously in our minds the fact of nature and the artificial institution of society”.⁶⁹

Per capire l’idea di un uso *pars pro toto* di *cunnus* bisognerebbe forse indagare quando le lingue moderne abbiano iniziato ad usare in questo modo il corrispettivo inglese ‘cunt’, il tedesco ‘Fotze’ (entrambi usati come offesa sia per donne, sia per uomini), e l’italiano ‘fica’ (che vorrebbe invece essere positivo).⁷⁰ Credo che non sia troppo azzardato vedere anche in questo un problema dell’approccio moderno al lessico latino: il proiettare sul mondo antico le proprie abitudini linguistiche, soprattutto quando esse servono ad edulcorare il testo, a renderlo meno violento. Sembra quasi che, se si può accettare di veder Catullo e Marziale usare parole violentemente oscene, non si possa far lo stesso con Orazio.

⁶⁸ Sempre in Currant l’osservazione: “The phrases *cunni albi* and *cunnum velatum stola* state the thematic antithesis of the satire in a nutshell; in each the first element represents the reality of nature, the second the illusions of convention”.

⁶⁹ Lo stesso vale per tutti i 27 versi di Marziale, in cui la parola compare: solo in 6, 45, 1 *lascivi nubite cunni* l’uso *pars pro toto* è pensabile, ma non necessario; per il terzo libro, in cui la parola ricorre sei volte, rimando al commento di Fusi 2006.

⁷⁰ Anche Adams crede all’uso metonimico di *cunnus*, ma non porta, a mio avviso, prove forti, v. quanto dico in Rocchi – Marchionni 2021, 74 (scheda 6).

Futuo è del 1924, fu Vollmer a compilarlo. Nell'*Interpretament*, al posto di *vox obscaena* e con la stessa funzione di chiarire il registro linguistico, troviamo *verbum volgare*.⁷¹ Segue “i. q. coitum facere, aut absolute aut cum acc. etiam passive” (aver un rapporto sessuale, uso assoluto o con l'accusativo, usato anche al passivo). L'incarico di informare che *futuo* è proprio degli uomini viene delegato a Prisciano, il cui passaggio a noi noto (v. pp. 136 sq.) apre l'articolo.

Ruhestaller, secondo gli archivi del Thesaurus, fu un monaco benedettino svizzero ed a lui venne affidato l'incarico di scrivere *irrumo*, cosa che il monaco eseguì in maniera ‘quasi’ irreprensibile. Ecco il suo *Interpretament*: “*vox obscaena*: i. q. penem in os alterius inserere semenque effundere” (voce oscena, significa inserire il pene nella bocca di un altro ed eiaculare). Il ‘quasi’ si riferisce alla seconda parte: *semen effundere* non credo rientri nei significati della parola. Anche il dir troppo è una reazione all'imbarazzo, come vedremo nel caso di *pedico*. Per il resto, si avverte che siamo arrivati agli anni '60 (1962 è la data di pubblicazione): c'è una vera e propria struttura che soddisfa ampiamente chiunque si voglia informare sul verbo. Indicati vengono il suo uso proprio e quello figurato, quest'ultimo consiste nel carattere di minaccia non destinata necessariamente a tradursi nell'azione descritta dal verbo ma in un qualcosa di estremamente spiacevole per chi la subisce.

Con *mentula* facciamo un passo indietro: il lemma, scritto da Hofmann, venne pubblicato nel 1944. L'*Interpretament* recita: “i. q. membrum virile, penis”. Manca dunque la definizione *vox obscaena*, sulla cui importanza mi sono già soffermata. Di nuovo non abbiamo una disposizione e, come già per *cunnus*, non viene registrato l'uso *per prosopopeiam* (personificazione) per il passo in cui Marziale ci racconta (1, 58, 3): “queritur de me mea mentula secum” (la mia verga si lamenta di me tra se).

Pedico venne scritto da Kruse nel 1992, e redatto da Peter Flury. Nell'*Interpretament*, dove compare la dicitura *vox obscaena*, ormai standard per queste parole, leggiamo anche “i. q. in anum penetrare, more masculorum coire”. Quanto segue è un moderno articolo del Thesaurus, con una disposizione eccellente e con tutti i dati di cui abbiamo bisogno: *pedicare* è transitivo (ma può venire usato anche *absolute*), ha dunque spesso un oggetto, e questo può essere sia uomo, sia donna; come *irrumo* può venir usato come semplice minaccia e, in un caso, può essere una gonna a *pedicare* Lesbia, perchè è tanto corta da infilarsi tra le sue natiche (MART. 11, 99, 2).

⁷¹ Che ci ricorda un po' Sorano.

Tornando all’*Interpretament*, la seconda parte, “more masculorum coire”, ricorda quanto detto a proposito di *irrumare*: ‘too much information’! Lo zelo dell’autore dell’articolo – forse anche il suo imbarazzo - lo ha fatto cadere nella trappola ed esagerare con i dettagli, portandolo a dire che *pedicare* è ‘far sesso come fanno gli uomini’. Il risultato? Un atto sessuale più o meno frequente a seconda dei gusti, finisce per diventare l’unico modo di far sesso praticato dagli uomini.

Conclusioni

A meno di non voler interpretare l’assenza di alcuni lemmi come censura, non c’è imbarazzo nell’approccio alle parole oscene latine da parte dei lessicografi medievali e umanistici, il giudizio morale si avverte solo nell’uso dell’avverbio *turpiter* e degli aggettivi *foedus* e *turpis*, nei passi che abbiamo visto insieme; solo quelli in cui si parla di omosessualità femminile attirano gli strali di Maio e Perotti. Nei vocabolari moderni le cose stanno diversamente.⁷² Non si tratta qui di un’innocua nota di costume: l’imbarazzo porta a concepire spiegazioni o traduzioni sbagliate; di conseguenza versi di grande potenza come quelli di Orazio o Marziale vengono ‘disinnescati’,⁷³ tradendo la volontà dell’autore e compromettendo il piacere del testo.

Una scappatoia, per alcuni vocabolari che solitamente traducono in una lingua moderna, è abbandonarla e ricorrere al latino, lingua a cui viene negata ogni volgarità, tanto che dire *culus* non sarà mai così imbarazzante come dire ‘culo’; in altri casi, per salvare la forma, basterà scrivere la parola inglese ‘fellatio’ corsiva: si avrà così un’espressione latina, come tale educata ed elegante. Questo approccio ‘idealista’ nega al latino la sua verità, la sua ‘vita’ di lingua, ne fa un prodotto artificiale, e non aiuta sicuramente a trasmettere la passione per essa.

Certo, il tabù linguistico che riguarda le parole oscene, è forte come pochi altri fenomeni antropologici. Nel suo saggio del 1911 chiamato appunto *Le parole oscene*, Ferenczi avverte che usare questo genere di parole costringe l’interlocutore ad immaginarsi ciò di cui si sta parlando; in qualche modo, dunque, viola l’intimità di chi ascolta, rompe il patto sociale che si crea quando si inizia un dialogo.⁷⁴ Il pudore stesso, del resto, non va sempre visto come ‘falso’ o come pruderie: è un codice sociale, il cui compito è regolare e

⁷² Si potrà eccepire che la maggior parte dei dizionari analizzati è stata concepita tanti anni fa, in periodi in cui il senso del pudore era ancora più forte che ai giorni nostri; purtroppo però le riedizioni in tempi recenti non hanno apportato miglioramenti.

⁷³ Si è tentati di usare il verbo ‘castrare’ ripensando al verso di Marziale 1, 35, 5 “libelli ... non possunt sine mentula placere” (le mie poesie senza la verga [= licenziosità] non posson piacere).

⁷⁴ Il pensiero di Ferenczi è ovviamente più complesso di quanto riassunto in queste righe.

salvaguardare i rapporti umani.⁷⁵ Non stupisce dunque che una ‘macchina’ come Google translate, a chi, dopo aver scelto l’opzione di traduzione dal latino all’italiano, digiti la parola *cunnus* nel campo a sinistra, offra candidamente nel campo a destra la soluzione ‘fica’. Ma il lessicografo non è una macchina, è stato bambino, e compila uno strumento implicitamente considerato ‘ad usum delphini’; comprensibili sono dunque le sue inibizioni nel confrontare i lettori con parole che evocano la cruda sessualità. Detto questo, la lessicografia resta una scienza, dedita alla ricerca della verità ed alla trasmissione di essa. Come superare l’impasse? Forse cominciando a prendere sul serio anche questa parte del vocabolario latino e, se proprio si deve ricorrere ad espedienti, facendolo senza abdicare ai doveri e falsare i risultati. L’uso del latino ha sicuramente i suoi vantaggi, ma solo se usata non come eufemismo, bensì come lingua capace di esprimere anche oscenità, una lingua che è stata lingua madre, una lingua ‘vera’.

Chiudo con questa citazione da Köhnlein (p. 97):

Keller (1987, S. 9) schreibt: “Wer ‘fikken’ sagt, oder ‘Möse’, bezeichnet nicht nur eine Tätigkeit beziehungsweise ein Körperteil. Er bezeichnet dies mit dem Aspekt des sexuellen Interesses, mit dem Ausdruck sexueller Begierde” und meint weiter, daß das Verbot möglicherweise nicht in den Sprachformen liege, sondern darin, daß es verboten ist, sexuelle Begierde zu zeigen. In der abendländischen Gesellschaft sei das Verhältnis zum Sex und das Sprechen darüber kompliziert und keinesfalls eindeutig. Trotz aller Bemühungen um Objektivität: Jeder Wissenschaftler forscht in seiner Zeit, mit einem bestimmten sozialen Hintergrund und auf der Basis seiner ganz eigenen Erfahrungen. Die Befangenheit und mögliche persönliche Interessen der Forscher sind beim Thema Sexualität vermutlich bedeutender als bei anderen, neutraleren Themen. Das ist natürlich und verständlich, sollte aber als mögliche Störvariable zumindest erwähnt werden.

Keller (1987, p. 9) scrive: “Chi dice *fikken* (‘scopare’) o *Möse* (‘fica’) non designa solo un’attività o una parte del corpo, ma scegliendo questa espressione evidenzia l’aspetto dell’interesse, del desiderio sessuale” e continua suggerendo che il divieto di pronunciare queste parole sia collegato al divieto di mostrare il desiderio sessuale. Nella società occidentale, il rapporto con il sesso, il parlarne, è una faccenda complicata, per nulla chiara. Nonostante tutti gli sforzi per essere obiettivi, ogni studioso fa ricerca nel suo tempo, con il suo background sociale e sulla base delle proprie esperienze. I suoi pregiudizi e gli interessi personali hanno verosimilmente maggior peso quando si tratta di sessualità rispetto ad altri argomenti più neutri. Cosa, questa, naturale

⁷⁵ Sul tema v. Appiani 2004.

e comprensibile, ma che dovrebbe almeno essere menzionata come la variabile che può interferire e compromettere i risultati.

Appendix

L'articolo che segue è la proposta di riscrittura del lemma *cunnus* per il Thesaurus, alla luce delle nuove attestazioni rappresentate dai graffiti scoperti dopo il 1909 e di quanto affermato nelle pagine precedenti.

- ⁸cunnus, -ī m. □□ [cf. de Vaan s. v.]. □□ scribitur conn- CIL IV 1406 LVX. anth. 302, 12. v. et l. 18 (cf. CIC. epist. 9, 22, 3 Connus quidam vocitatus est: num id obscenum putas?); cunus CIL IV 1261 l. 31. 3902. TAB. devot. Audollent 135 B 6 (Nomenti). al. □□ de notione: SORAN. p. 9, 4
- 5 *sinus muliebris est* membranum nervosum ..., in quo coitus virorum et usus venerius efficitur; quem vulgo -um appellant (gr. p. 11, 7 sq. I. τὸ δὲ γυναικεῖον αἰδοῖον καὶ κόλπος ὀνόμασται γυναικεῖος). GLOSS. κύσθος. κυσός. cf. II 193, 8 super -um ἐφήβιον ἐπακυστίς. □□ [it. conno, francog. con, hisp. coño. M.-L.] □□ legitur in poesi inde a CATVLLO (semel) et HOR.
- 10 (ter), maxime apud MART. (27ies) et PRIAP. (6ies), in prosa oratione non nisi in tit. graphio scriptis (alluditur ad vocem ut obscenam CIC. orat. 154 fam. 9, 22, 3).
- vox obscaena, i. q. membrum femineum (accedit adi. l. 22. 27 sq. p. 2, 4. sqq. 13 sq. 18, una in contextu c. culus p. 2, 12. 20, mentula p. 2, 9 sq.,
- 15 vulva TAB. devot. Audollent 135 B 6 l. 31 [si recte legerunt Audollent et alii]; tribuitur civibus Romae sc. ironice l. 31).
- I proprie: □□ Animalium (mulae l. 18, caballae l. 19): □ CATVLL. 97, 8 meientis mulae -us (cōmis [pro connus?] cod. Oxon.). ANTH. 148, 7 -umque (turdumque trad.), caballae atterit assiduo pene fututor hebes.
- 20 B mulierum (civium Romanorum l. 31): □□ 1 usu communi (sunt qui cogitent hic illic de usu meton., sed v. quae monui supra p. 152 sqq.; accedit gen. poss. l. 31, cf. 2, 19): □ HOR. sat. 1, 2, 36 mirator -i Cupiennius albi (de cunno matronae interpr. PORPH. Hor. sat. 1, 2, 36 albi ... ad uestem albam ... puto relatum esse. SCHOL. Hor. sat. 1, 2, 36 'albi' ... matronalis; de
- 25 cunno depilato interpr. Engelbrecht, Wien. Stud. 28, 1906, 138, fortasse recte, cf. MART. 3, 74, 6 desine ... miseram traducere calvam: hoc fieri -o, Gargiliane, solet. 10, 90, 1 quid vellis vetulum, Ligeia, -um?). 1, 2, 70 (mutto loq.) numquid ego a te magno prognatum deposco consule -um velatumque stola, mea cum conferbuit ira? 1, 3, 107 nam fuit ante Helenam -us taeterrima belli causa. TAB.
- 30 devot. Audollent 135 B 6 (Nomenti; saec. I in.) vent(re)m um(bi)licu(m) cun(n)u(m) v(u)lva(m) ... de(fi)go. CIL IV 1261 futuebatur ciuium Romanorum

- attractis pedibus -us. 763 Asbestus -um *linges* (4264 Iucundus -um *lingit*
Rusticae, *et saepe in tit. Pompeianis graphio scriptis*. MART. 1, 77, 6. *al. cf.*
cunnilingus *vol. IV, 1409, 70 sqq.; cf. etiam* CLAVD. *carm. min.* 44, 8 -um
lambere). CE 230 (*Pompeis*) futuitur -us (pil)osus multo melius (qu)am glaber.
- 5 MART. 1, 90, 7 *inter se geminos audes committere -os mentiturque uirum*
prodigiosa Venus. 2, 34, 3 *praestatur c a n o tanta indulgentia -o* (9, 37, 7 *te*
nulla movet c. *reverentia -i. cf. vetulum p. I, 27*). 3, 93, 13 *cum ... senemque*
Cynicum vincat osseus -us. 7, 18, 11 *f a t u i ... -i* (PRIAP. 39, 8). 10, 90, 7 -us
..., *ad quem mentula pertinere desit (in contextu c. mentula v. et* PRIAP. 29, 5
10 *cum -o mihi m. est vocanda. 68, 9 quod nisi Taenario placuisset Troica -o m., quod*
caneret, non habuisset opus.). PRIAP. 22, 2 *femina si furtum faciet mihi ... -um ...*
praebeat. 11, 46, 5 quid miseros frustra -os culosque lacessis? al. CIL X 4483
(Capuae) -u(m) tibi fricabo. al. LVX. anth. 312, 3 gaudet futui furente -o. □ al.
- 2 *per prosopop. : □* MART. 6, 45, 1 *lasciui nubite -i: permissa est*
15 *uobis non nisi casta Venus. 7, 18, 6 accessi quotiens ad opus mixtisque mouemur*
inguinibus, -us non tacet, ipsa taces. 7, 18, 8 offendor -i garrulitate tui. 7, 18, 13
clamoso. 7, 35, 8 secretusque tua, -e, lauaris aqua? 11, 61, 9 gaudete -i; vestra
namque res acta est. CIL IV 3932 -e superbe va(le). XIV 5291, 3c Livius me -us
lincet Tertulle cunus (cunnu Hopkins 2014). INSCR. Année Epigr. 2008, 1054
20 *-e, licet plores vel tota nocte mineris, eripuit culus quod tua pr(a)eda fuit.*

II transfertur ad opus pistorium in formam -i factum:

MART. 9, 2, 3 *illa siligineis pinguescit adultera -is.*
deriv.: cunnio. comp.: cunnilingus.

Bibliografia

- Abbamonte, Giancarlo 2012, *Diligentissimi vocabulorum perscrutatores, Lessicografia ed esegesi dei testi classici nell'Umanesimo romano di XV secolo*, Firenze.
- Adams, James Noel 1982, *The Latin Sexual Vocabulary*, London.
- Appiani, Marta 2004, *Tabù: elogio del pudore*, Milano.
- Appiani, Marta 2006, *Il pudore nel linguaggio*, Milano.
- Beikircher, Hugo 1969, *Kommentar zur VI. Satire des A. Persius Flaccus*, Wien.
- Bertini, Ferruccio 1981, “La tradizione lessicografica latina fra tardo antico e alto medioevo”, *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo* 1, ed.: Carlo Alberto Mastrelli, Roma, 397–409.
- Coker, Amy 2019, “Obscenity, A Problem for the Lexikographer”, *Liddell and Scott: The History, Methodology and Languages of the World's Leading Lexicon of Ancient Greek*, eds.: Christopher Stray, Michael Clarke and Joshua T. Katz, Oxford, 61-81.
- Currant, Leo 1970, *Nature, Convention, and Obscenity in Horace, Satires 1.2*, *Arion: A Journal of Humanities and the Classics* vol. 9, no. 2/3, 1220-245.
- DMLBS = *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*.
- Donati, Gemma 2006, *L'Orthographia di Giovanni Tortelli*, Messina.
- Donati, Gemma 2016, “Per l'edizione critica dell'Orthographia”, *Giovanni Tortelli Primo Bibliotecario della Vaticana*, eds.: Antonio Manfredi, Clementina Marsico, Mariangela Regoliosi, Città del Vaticano, 135-169.
- Dutsch, Dorota – Suter, Ann 2015, *Ancient Obscenities: Their Nature and Use in the Ancient Greek and Roman Worlds*, Ann Arbor.
- Flow, Christian 2019, *Writing the Thesaurus of Latinity: A Study in the History of Philological Practice*, Tesi di dottorato, Princeton.
- Fusi, Alessandro 2006, M. Valerius Martialis, *Epigrammaton liber tertius, Introduzione, edizione critica, traduzione e commento*, Hildesheim – Zürich – New York.
- Galli de' Paratesi, Nora 1964, *Le brutte parole, Semantica dell'eufemismo*, Torino.
- HWRh = *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*.
- Gregori, Gian Luca – Massaro, Matteo 2015, “Brescia, Domus delle Fontane; i graffiti del ‘Passaggio del Kantharos’”, *Epigraphica* 67, 129-157.
- Hanson, Ann Ellis – Green, Monica H. 1994, “Soranus of Efesus: Methodicorum Princeps”, *ANRW II* 37, 2, Berlin New-York, 968-1075.
- Jurafsky, Daniel 1996, “Universal tendencies in the semantics of the diminutive”, *Language* 72(3), 533–578.

-
- Köhnlein, Stephan 2001, “Linguistische Ansätze zur Beschreibung und Erklärung des Phänomens ‘Sexuelles Sprachtabu’”, *Sprache – Erotik – Sexualität*, ed. Rudolf Hoberg, Berlin, 82-99.
- Krömer, Dietfried 1995, *Wie die Blätter am Baum, so wechseln die Wörter: 100 Jahre Thesaurus Linguae Latinae. Vorträge der Veranstaltungen am 29. und 30. Juni 1994 in München*, Stuttgart – Leipzig.
- Krömer, Dietfried – Flieger, Manfred 1996, *Thesaurus-Geschichten. Beiträge zu einer Historia Thesauri Linguae Latinae von Theodor Bögel (1876–1973)*, Stuttgart – Leipzig.
- López Moreda, Santiago 1999, *Laurentii Vallensis de linguae latinae elegantia (1499)*, Cáceres.
- Marchionni, Roberta 2015, “Latein als Sprache des Thesaurus linguae Latinae”, *Akademie Aktuell* 53/2, 54-57.
- OED = *Oxford English Dictionary*.
- OLD = *Oxford Latin Dictionary*.
- Osberno 1996, *Derivazioni*, eds.: Paola Busdraghi et alii, Spoleto.
- Pade, Marianne 2000, “Valla e Perotti”, *Studi umanistici piceni* 20, 72-85.
- Papia 1977–1980, *Papiae Elementarium, Littera A*, ed.: Violetta de Angelis, vol. 1-3, Milano.
- Perotti, Nicolai 1989-2001, *Cornv copiae seu linguae Latinae commentarii*, eds.: Charlet, J.-L. – Furno, Martine – Harsting, Pernille – Pade, Marianne – Ramminger, Johann – Stok, Fabio – Sassoferrato.
- Prenner, Antonella 2012, *Mustione, “traduttore” di Sorano di Efeso*, Napoli.
- Rocchi, Stefano – Marchionni, Roberta 2021, *Oltre Pompei*, Roma.
- Spitzer, Leo 1939, *Lat. Mentula*, *BSL* 40, 46-47.
- ThlL = *Thesaurus linguae Latinae*.
- Uguccione 2004, *Derivationes*, eds.: Enzo Cecchini, Settimio Lanciotti et alii, Firenze.
- de Vaan, Michiel 2008, *Etymological dictionary of Latin and the other Italic languages*, Leiden – Boston.
- Valla, Lorenzo 1540, *Elegantiarum linguae Latinae libri sex*, Basilea (ristampa a cura di Eugenio Garin 1962).
- Garcia Pinilla, Ignacio J. – Herraiz Pareja, Marcos J. 1997, *Laurentii Vallae Elegantiarum concordantiae*, Hildesheim.
- Uría Varela, Javier 1997, *Tabú y eufemismo en latín*, Amsterdam.
- Walde, Alois – Hofmann, Johann Baptist 1938, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch I-II*, Heidelberg.
- Weijers, Olga 1989, *Lexicography in the Middle Ages*, *Viator* 20, 139-153.

